

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IV. 1962-1964

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Cesare Merlini

Pavia, 17 aprile 1962

Caro Cesare,

ho atteso, per prendere una decisione, di avere il parere del maggior numero possibile di amici, non potendo consultarli tutti. La decisione è la seguente: mantenere le smentite, togliere i passi polemici contro il giornale. Vale quindi la lettera inviata a Giuliano, con le omissioni e le sostituzioni che seguono:

Pag. 1, I capoverso: sostituzione di quanto detto da «Caro Giuliano...» sino a «... marzo 1962» con «Caro Cesare, Spinelli e Cabella sono incorsi, rispettivamente negli articoli *Un passo avanti e uno indietro* e *Forse i federalisti di Lione parteciperanno alle elezioni politiche*, in alcuni errori che ti prego di rettificare».

Pag. 2, riga 23: Togliere l'inciso «salvo "Popolo europeo"».

Pag. 2, righe 32-41: sostituzione di quanto detto da «"Popolo europeo"...» sino a «... questa questione» con «È un dato di fatto che non ho mai fatto parte di un esecutivo del Mfe (europeo) o del Cpe, ed è noto che l'opposizione della corrente alla quale appartengo non riguarda solo la politica ma anche la struttura, in particolare quella della direzione, del Mfe. È bene che chi ha, o ha avuto, responsabilità di governo, debba portarne le conseguenze. Uno dei motivi per i quali la nostra corrente sta e resta all'opposizione riguarda proprio questa situazione».

Pag. 3: sostituzione di quanto detto da «In imprese...» sino alla fine con «Ti ringrazio in anticipo per la pubblicazione e ti rivolgo i miei più cordiali saluti».

Abbiamo così tolto, come vedi, tutte le espressioni polemiche nei riguardi di «Popolo europeo». Non ti nascondo però che avete creato un notevole disagio tra noi – non solo in me – dopo Lione. La vostra presentazione dei risultati del Congresso ci è parsa tendenziosa. Avete dato per vincente una tendenza che non si era neppure misurata con un suo atteggiamento preciso e i suoi uomini al Congresso. Non avete detto in qual modo il Congresso era diviso, e da che parte stavano tutti i vecchi lanteroni. Non avete detto che in sostanza, nelle votazioni, il Congresso era diviso in due parti soltanto, perché due erano le mozioni. Non avete detto perché gli «albertiniani» non accettarono di schierarsi dietro la mozione unitaria, e non avete detto che essi presero uf-

ficialmente una posizione di opposizione. Non avete pubblicato la mozione di minoranza. E nel numero seguente, sulla base di impressioni raccolte da Alberto *che non era presente*, dando notizia del Comitato centrale avete fatto passare la nostra corrente per una corrente governativa, quando il compromesso a Lione l'avete fatto voi, e nel Bureau c'è Spinelli, al quale si deve, del resto, la proposta della riconferma di Delmas.

La polemica fra me e il giornale – che fa nascere nel tuo animo una «comprensione» delle ragioni della mia polemica che mi offende e che respingo – non sarebbe nata se tu, nel riferire i risultati del Congresso, avessi distinto tra informazione e interpretazione, vale a dire se tu non avessi abusato del potere di fatto di cui disponi circa la diffusione delle notizie federaliste. Circa l'una e l'altra cosa ho scritto lungamente a Giuliano. Aggiungo solo che, proprio perché è vero che di ogni Congresso si possono dare cento versioni – ma diciamo interpretazioni – la regola della verità e della democrazia vuole che si premetta, ad ogni interpretazione, l'informazione, per mettere i lettori in grado di giudicare con la loro testa le interpretazioni, e di farsene una personale. E aggiungo ancora che, quando si dispone di un potere di fatto, indipendente dal controllo democratico, bisogna sempre sospettare il torto e l'errore in sé stessi prima che negli altri.

La mia polemica – *che tu non capisci* – si è fatta aspra solo quando qualche potere di fatto è stato usato senza il rispetto sostanziale della democrazia e della verità. Proprio perché a questo proposito ho fatto critiche ad altri, ho preso in esame la mia condotta, e mi sono liberato della proprietà de «Il Federalista» che mi scottava. Nessuno sfugge, davvero, alla regola che un potere senza controllo è un potere di cui si abusa, e io meno degli altri. Gli uomini non sono capaci di mantenere il cammino della libertà e della verità da soli: volere la libertà e la verità è volere il controllo. E così, ricordando queste semplici massime ed applicandole, come si deve, prima a me che agli altri, ho ceduto la rivista ad una società aperta a tutti i membri della corrente. Oggi so che se perdessi la fiducia della corrente perderei la direzione della rivista, e mi sento tranquillo.

Quello che ti dico sarà duro, ma è sincero. Se giocassimo a rimpiattino, ora che siamo molto divisi, non ci ritroveremmo più. Io non penso, del resto, che tu sia in colpa. Io penso che tu sia in errore, ed ho sempre nel fondo dell'animo, nonostante che tu mi abbia offeso profondamente, la vecchia amicizia.